

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 16 Febbraio

Mentre ci riserviamo di trattare con tutta la possibile diligenza l'argomento della proprietà dei beni ecclesiastici; ci limitiamo oggi alla semplice riproduzione di talune proposizioni del Ministro Sterbini intorno alla medesima. Siffatte proposizioni racchiudono il vero spirito della rivoluzione cui siamo abbandonati; vale a dire spodestare la Chiesa di ogni dominio e possessione temporale anzi che maggiormente allargare le libertà ottenute.

Ricapitolando tutti gli atti del Governo Provvisorio e del Comitato Esecutivo dei Triumviri, ognuno dovrà con noi convenire che la libertà non fece grandi progressi. Lo ripetiamo adunque, la rivoluzione romana anche dopo la proclamazione della repubblica, comunque la si voglia considerare ha più del carattere religioso che del politico.

Ecco il testo delle proposizioni fatte a nome del Governo repubblicano.

Considerando che il possesso dei beni stabili nelle mani morte è dannoso alla prosperità dello Stato;

Considerando che il profitto dei beni suddetti in alcune corporazioni non più serve (per variare dei tempi) al fine speciale cui fu destinato;

Considerando che chi ha diritto all'amministrazione dei suddetti beni, di questa deve vivere in ragione delle gerarchie a cui appartiene;

L'Assemblea Costituente della Repubblica Romana decreta:

1 Tutti i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello Stato.

2 Dall'amministrazione di questi dovrà prelevarsi quanto è necessario alle spese del rito ed al mantenimento di chi ne ha l'usufrutto.

3 Un apposito decreto determinerà l'ammontare delle pensioni secondo il grado gerarchico, sia per le corporazioni regolari, sia per gli ecclesiastici secolari e parrochi.

4 I medesimi beni ammassati al tesoro saranno aggiudicati in parziali e minute enfiteusi in favore di tutti i cittadini della Repubblica Romana, privilegiando gli agricoltori.

L'assemblea approva il progetto. L'altro è concepito come segue:

Il Comitato esecutivo notifica che l'Assemblea nazionale in

seguito della decretata alienazione de' beni stabili e mobili delle case ecclesiastiche, ecc.:

1 Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, casa pia e così dette mani morte, è proibito sotto pena di nullità.

2 Qualunque alienazione simile con data certa eseguita dal dì 24 novembre passato, si dichiara simulata o fatta in frode, e come tale rimane nulla e senza effetto.

3 Qualunque atto simile senza data certa, risultante esclusivamente dal registro, si ritiene fatto con simulazione o in frode, e non avrà forza alcuna.

4 Saranno prese misure di Assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

L'Assemblea Costituente non volle sancire, come suol dirsi, a passo di corsa, tutti i desiderii del Governo democratico. Egli è vero che i Rappresentanti aveano a modello i decreti della Costituente Francese dell'89, dei rivoluzionarii spagnuoli, e l'iniquo procedere dei radicali della Svizzera; eppure, marciando sulle loro pedate hanno creduto dovere mascherare le loro intenzioni con parole e sotterfugi per abbagliare gli incauti, quando in realtà niun decreto contro i diritti della Chiesa racchiuse tante pretese.

Appena ottenuto l'assenso dell'Assemblea Costituente il Comitato dei Triumviri emanava la seguente notificazione:

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

IL COMITATO ESECUTIVO

Notifica:

Che l'Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da Esso fatta, ha pronunziata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita, secondo la sua forma e tenore.

Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, Casa pia, e così dette mani-morte è proibita, sotto pena di nullità.

Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

Il Ministero provvisorio delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente legge.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 15 Febbraio 1849

Il Presidente G. GALLETTI.

I Segretarii

Q. Filopanti - A. Fabretti - A. Zambianchi - G. Pennacchi.

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Il Clero deve imitare la condotta politica dei primi cristiani. (Continuazione).

Oggi dunque, più che mai, sembra che il Clero debba allontanarsi con somma cura dai partiti politici e non mai dedicarsi a nessuno. Il nostro contegno deve essere più che mai santo e degno del nostro sacro ministero; dobbiamo più che mai far vedere a tutti che abbiamo dato alla nostra speranza un appoggio assai più fermo che noi potremmo essere mai le forze umane, ed i mezzi politici (1). Abbracciando tutti i partiti nelle viscere della nostra carità per piangere su i devianti, per santificare tutti e chiamare tutti ai doveri del vero amore fraterno che Iddio solo ci dà, non appoggiamoci a nessuno, non leghiamoci a nessuno. Che il nome di nessuno fra noi diventi mai una bandiera di divisione, un motivo di agitazione politica. Che mai il sacro ministero della parola divenga una scuola qualunque di politica terrestre, di sistemi passeggeri e sempre più o meno vani di pretesa sapienza nel governare i popoli. Alla gente del foro le cose del foro, ai politici la politica, ai consiglieri de' principi, ai rettori de' popoli, a loro e non a noi, ministri santi del Vangelo, la cura secolare e penosa degli affari umani, dei regni e delle corone. Ricordiamoci di questa parola di Costantino: « Nullo modo per errorem, vel

« sacrilegam ac profanam prolapsionem, quae in hujusmodi negotiis accidere solent, a cultu divinae majestatis de-
« bito abstrahantur (2); » parola nella quale non faceva l'imperatore altro che ripetere quella dell'apostolo: « Nemo militans Deo implicet se negotiis saecularibus (3); » E ciò, come lo dice il gran S. Bernardo: « Non quia indigni vos, sed quia indignum vobis talibus insisteret (4). »

Seguiamo dunque quest'altra raccomandazione dello Spirito Santo parlando per la bocca dello stesso Paolo: « Nostra autem conversatio in caelis est: unde etiam expectamus Dominum nostrum Iesum Christum (5). » Ricordiamoci che se a diverse tristissime epoche della Chiesa si è potuto dire come lo rimproverava S. Bernardo ai sacerdoti infedeli del tempo suo: « Annon limina Apostolorum plus jam ambitio quam devotio terit (6)? » « des omnem ecclesiasticum zelum fervere sola pro dignitate tuenda. Honori totum datur, sanctitati nihil aut parum (7); » ricordiamoci che allora, presto o tardi, venne il flagello di Dio chiamato da tanti abusi. Presto o tardi dopo i tempi di disordine e d'ignavia, fu tanta e tale la vendetta divina che noi miseri sacerdoti abbiamo dovuto confessarlo con lagrime: « Dominus provocatus peccatis nostris, ante tempus quodammodo visus est iudicasse orbem terrae, in acquitate quidem, sed misericordiae suae oblitus (8). » E più di una volta in quei tempi di punizione suprema, Roma vedova de' suoi Pontefici, Roma divenuta l'istrumento della divina giustizia,

Rettificazione di una lettera del 12 Gennaio ultimo inserita, nel giornale francese la Voix de la vérité, e riprodotta dall'Ami della Religion del 23 Gennaio.

Come noi siamo decisi a non tradir mai la causa sacra della giustizia e della verità, malgrado i danni dei nostri interessi, così noi vediamo con pena e respingiamo con energia tutto ciò che è inesatto o esagerato nella difesa di questa causa medesima. — Queste riflessioni, noi lo diciam con dolore, ci sono strappate dalla bocca dalla lettera, alla quale rispondiamo.

Se il fatto solo dell'inserzione di questa lettera nelle rispettabili pubblicazioni ove si trova, non bastasse a rassicurarci completamente su questo punto, noi saremmo tentati d'attribuire alle esagerazioni che vi si trovano, ben altro principio che la mancanza di riflessione e l'immaginazione poco regolata dell'autore. Ma una lettera inserita in una raccolta pubblicata sotto l'influenza di persona che la causa cattolica conta fra i suoi più puri difensori, non può essere l'opera d'un inimico segreto della religione. Noi dunque dobbiamo attribuire ad una intemperanza dannevole d'immaginazione le tristi esagerazioni che con rammarico vi incontrammo. Noi diciamo esagerazioni tristi; perchè nel tempo di menzogna in cui viviamo niente è più tristo e più fatale che il dare qualche motivo anche remoto agli inimici della chiesa di credere o di dire che essa si difende con armi analoghe a quelle che s'impiegano contro di lei.

Così non è esatto il dire coll'autore della lettera in discorso che « la scomunica data dal S. Padre contro « quelli che prenderebbero parte alla Costituente proclamata dal partito ultra-rivoluzionario, abbia prodotto in « Roma un inesprimibile effetto su tutti gli spiriti. » Ciò che fu inesprimibile e caratteristico dei tempi è al contrario la indifferenza generale che accolse l'atto spaventevole del supremo Pontefice. Egli è vero che taluni portarono per Roma alcuni cappelli rossi; è vero l'atto dei luoghi comodi di strada Frattina; ma tutto è esagerato nell'espressione di ciò che riguarda la maggior parte degli altri fatti; e si dà un linguaggio a Monsignor

merito i rimproveri che le faceva lo stesso S. Bernardo dicendo: « En Petri heres, Petri sede et urbe a vobis expul-
« sus est: en rebus et domibus suis vestris manibus spo-
« liati sunt Cardinales, atque Episcopi ministri Domini.
« O popule stulte et insipiens, o columba seducta, non
« habens cor! Nonne ille caput, et illi oculi tui erant?
« Quid ergo nunc Roma, nisi sine capite truncum cor-
« pus, sine oculis frons effossa, facies tenebrosa? Aperi
« gens misera, aperi oculos tuos, et vide desolationem
« tuam janquamque imminentem (9). »

Ripetiamolo dunque, e procuriamo di ridurlo in pratica nella nostra condotta, se l'ira di Dio è così grande contro i popoli nei giorni nostri, dobbiamo attribuircene una gran parte, noi ministri del Signore troppo indegni della nostra sublime vocazione. Penitenza dunque e santificazione per noi e per il popolo, ardente carità verso tutti; ecco la strada che abbiamo da battere per arrivare a placare l'ira di Dio. Non permettiamo che l'accieciamento delle passioni o degli interessi umani ci faccia perdere di vista la grandezza della nostra missione in questi tempi di prova e di flagello. Che ciascun di noi ne capisca l'importanza in mezzo alla dissoluzione di una società che crolla, coprendo il mondo delle sue rovine. Non lasciamoci trascinare dalla corrente che porta tutto con se, sotto gli occhi nostri. Impariamo, lo ripeteremo, impariamo a mantenerci impassibili framezzo alle passioni che si agitano; restiamo liberi e indipendenti in mezzo ai partiti che si combattono, e non leghiamo i nostri destini ad

Canali che indebolisce l'energia di verità che vi si troverebbe se si fosse usata maggiore riserva nel riprodurlo. Così il fatto del *volto santo* è messo in modo inesatto.

Ma soprattutto, e in proposito la nostra testimonianza non saprebbe essere sospetta di parzialità, l'autore della lettera si rende colpevole di una leggerezza che noi non caratterizzeremo allorché ha detto di un religioso di cui biasimeremo sempre i travimenti di spirito, ma di cui difenderemo sempre il cuore e le intenzioni, allorché ha detto del *paire Ventura*, rispettabile sempre e sempre buon sacerdote malgrado questi medesimi travimenti « *Sterbini* » ha pregato il P. Ventura di fare uno « scritto per dimostrare la non validità della scomunica « fulminata (*lanccé*) dal Papa. Sventuratamente si dice « che il P. Ventura ha trovato nel profondo degli abissi « ovo si è perduto qualche parola per servire ai desideri dei discepoli di Satana, ma queste parole necessariamente non saranno che parole, e parole sagri- « leghe. »

Questa ingiuriosa inserzione è pienamente falsa e sul punto della scomunica il P. Ventura non ha cosa a rimproverarsi.

Noi lo ripeteremo, i fatti veri contenuti in quella lettera avrebbero prodotto un'impressione profonda se fossero stati raccontati con calma e con dolore come si conveniva alla circostanza, ma esposti con passione, con inesattezza di circostanze importanti, fanno gran male alla causa cattolica, forniscono armi ai nostri nemici e discreditano i racconti dei giornali più capaci a sostenere la causa della giustizia e della verità.

Noi dunque preghiamo in nome di Dio il corrispondente della voce della verità a vegliare in avvenire sopra un'immaginazione esaltata da una indignazione facile ad essere intesa. Noi preghiamo i rispettabili direttori dei giornali cattolici francesi di fare per modo che i loro fogli non rechino al pubblico questi travimenti d'un sentimento buono in se, ma dannoso ne' suoi effetti.

Educazione civile del popolo. Dell'assassinio politico.

E' sempre una grande responsabilità per il partito dominante in un paese, la direzione dell'educazione politica del popolo; ma lo diviene sempre più nei tempi di combattimenti sociali come i nostri.

Ora fra le massime che vanno spargendosi nel nostro popolo, da diversi mesi a questa parte, sembra disgraziatamente che la massima dell'assassinio politico come atto giusto e legittimo s'insinui sempre più nella mente dei travati cittadini. L'esempio del prete irlandese assalito presso al Caffè Nuovo, alcuni mesi fa, l'esempio dell'infelice Ximenes stiletto sulla piazza del Gesù, l'esempio del ministro Rossi pure assassinato ne sono prova per la sola Roma. Al che possono aggiungersi le minacce fatte a diversi deputati del passato Consiglio, le minacce fatte a noi stessi: ed ultimamente ancora ad un ufficiale superiore francese di nome celebre nelle guerre della rivoluzione e dell'impero si è minacciata la morte del pugnale.

Pare che il governo nel proibire ai cittadini le armi nascoste voglia procurare d'impedire così orrendi fatti; ma ciò non basta, o per dir meglio, da total proibizione può nascere che i buoni soli siano disarmati ed i tristi

la sorte di nessuno de' detti partiti. Procuriamo soltanto tanto che si può di disarmarli tutti verso di noi, di conciliarci l'affezione ed il rispetto di tutti, colle opere della nostra carità, coll'esempio delle nostre virtù. O se mai, non come preti, ma come cittadini, crediamo, per il bene, dovere entrare nei loro interessi, che il nostro modo di pensare e di agire, anche come semplici cittadini, sia sempre contenuto nei limiti della moderazione e della giustizia; che mai, ripetiamolo di nuovo, il nome di nessuno fra noi diventi bandiera di partito e stendardo di divisione.

Siamo, infine, più che convinti che nei giorni nostri specialmente, in mezzo a tante tempeste, non procureremo il bene della Chiesa coll'adoperare la pompa ed il lusso del mondo; ma che vinceremo con certezza se la vita nostra è veramente santa, tutta regolata secondo le massime del Vangelo, una vita di annegazione di noi stessi, di disinteresse, di penitenza e di amore. Siamo persuasi, in fine, che il nostro sommo pericolo sarà sempre di cadere nell'accecamento del quale S. Gregorio il grande parla nei seguenti termini, facendo il quadro di un tempo assai somigliante al nostro: « *Ecce mundus qui diligitur fugit... Ecce jam mundus in se ipso aruit, et adhuc in cordibus nostris floret. Ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio; undique percutimur, undique amaritudinibus replentur; et tamen caeca mente carnalis concupiscentiae ipsas ejus amaritudines amamus et fugientem sequimur, labenti inhaeremus* (10) ».

resi più rassicurati e più audaci dalla speranza di non temere alcuna resistenza per parte delle loro vittime.

Ciò che spetterebbe al governo è non solo l'invigilare alla sicurezza individuale de' cittadini, non solo il reprimere con gravi pene gli attentati, ma istruire e fare istruire il popolo con tutti i mezzi sull'atrocità di tali atti; e non omettere nessunissima occasione, anche fortuita di esprimere il suo sdegno su tali atti.

Qui disgraziatamente per la sicurezza pubblica e per l'onore del popolo romano avanti alle nazioni civilizzate dell'Europa, non pare che si sia fatto mente fino ad ora in questo senso. Non basta; una solenne occasione si offriva di farlo ed era questa nel discorso del ministro Armellini all'apertura della Costituente, laddove esso parla della morte del conte Rossi. Ebbene, cosa ne dice il signor ministro? lo chiama: *la tragedia del 15 novembre*, niente più.

Oltre ciò s'è pubblicato ultimamente in Ferrara un calendario destinato, come si vede, all'educazione politica del popolo sotto il seguente titolo: « *L'emigrato, pronostico del 1849, ultimo anno degli austriaci in Italia: Ferrara al Gabinetto di lettura di Michelangelo Maccanti.* »

Nel detto calendario si vedono alcune vignette in litografia fra le quali la seguente, sotto il n. IV, per il mese di febbraio; un ministro che scrive al suo tavolino, assalito da un gruppo di sicarii condotti da uno di abito pulito, in atto di pronunciare la sentenza di morte, col motto dato sotto il nome dell'Ariosto:

» Metto d'incontro la morte d'un solo
» La salute di gente infinita (1) »

Nello schiarimento poi stampato nello stesso libretto sulla detta vignetta si legge: « *Personaggio qualunque che influisca sulle pubbliche calamità, e merita esser levato dai viventi pel bene dell'umanità, la massima di questa grande verità è dell'Ariosto (2).* »

Se l'educazione politica del popolo nostro prende a regolarsi con tali massime, non v'è parola per esprimere i guai che minacciano la nostra disgraziata patria.

Dio salvi l'Italia!

(1) Senza ricorrere alla detta citazione, senza il contesto, dell'Ariosto, era più semplice il ripetere le parole del Caifa, nel dare per consiglio a Giudei, *che era spediante, che un solo uomo morisse per il popolo.* Gioy. XVIII. 14.

(2) L'emigrato ecc. p. 62.

Importanza della Religione nelle cose dello Stato

Lo spirito di vertigine, e di incredulità dominante sul finire del Secolo decorso aveano fatto credere che non potesse esservi concordia tra la libertà e la religione, e così quelli, che abbracciarono il partito della libertà si dichiararono apertamente sprezzatori di ogni culto, ed alla rovina de' troni, associarono la distruzione degli altari, e la persecuzione del clero. Nuovo fomite a tale odio intestino fu l'adesione della Chiesa Cattolica ai principj di legittimità, quindi i fautori di novità si confermarono nel sentimento di aperta ostilità ad ogni autorità umana, e divina anche dopo la pace generale del 1815. Dopo queste epoche ancora tutti gli sforzi, che i popoli hanno fatto per migliorare il loro stato politico sono stati perciò accompagnati dove più dove meno dallo spirito irreligioso ed in conseguenza avverso agli interessi del clero eccettuata l'agitazione dell'Irlanda, e la rivoluzione del Belgio, delle quali come fu il principale motore la libertà della Religione Cattolica, così il suo clero vi ebbe tutta quella considerazione, che da popoli essenzialmente cattolici potea aspettarsi.

Ma le profonde radici, che l'ateismo avea gettato in Francia non erano estinte nel 1830. Se il contegno fer-

Coraggio dunque, fratelli, nell'allontanare da noi qualunque ostacolo che possa nuocere all'opera della santificazione nostra, e di quella del popolo. Stacciamoci da qualunque legame mondano che ci trattiene ancora in questa regia e santa via calpestate da tutti i veri servi di Dio, da Gesù Cristo stesso, nostro divin modello.

E voi, o Signore! vi ripeteremo coll'augusto nostro capo umiliato ai piedi vostri nel suo temporaneo, ma troppo penoso esilio: « *Benedite tutto il Clero affinché tutti compiano nelle vie soavi della vostra legge l'opera salutare della santificazione de' popoli.* Con questo sperar potremo di essere salvi, non solo qui, nel pellegrinaggio mortale, dalle insidie degli empi e da' lacci de' peccatori, ma speriamo altresì di poter mettere il piede nel luogo della eterna sicurezza, *ut hic et in aeternum te auxiliante, salvi et liberi esse mereamur* (11) ».

(1) Qui dobbiamo fare osservare che parlando in questo modo, intendiamo di ragionare del clero come clero, non già dei membri del clero considerati come individui, come cittadini. In questa qualità sono tutti nella stessa condizione che qualunque altra persona per qualunque esercizio dei diritti di cittadinanza. Molto meno intendiamo di approvare che il potere temporale sia stato diviso dal potere spirituale nella angusta persona del Sommo Pontefice.

(2) Decreto del 312.

(3) II. Tim. II. 4.

(4) De Consid. lib. I. c. 6. — Non perchè ne siete indegni, ma perchè queste cose sono indegne di voi.

mo, e dignitoso, l'unione di quell'illustre clero disarmò i suoi nemici, che non ebbero pretesto di usargli violenze non potè peraltro impedire, che il nuovo governo, il quale sorse dalla rivoluzione di Luglio si dichiarasse se non ostile, almeno indifferente affatto in materia di religione. Si secolarizzarono perciò tutte le istituzioni non escluse neppure quelle, che aveano avuto origine dal clero. Ospedali ed altri asili di beneficenza, Licei, Università, e fondate, o sostenute in altri tempi della caritatevole influenza de' Vescovi sono divenuti Stabilimenti meramente regi o municipali.

L'insegnamento sottoposto al monopolio universitario mancante della garanzia della moralità, e della religione, che solo possono prestarsi dal clero, tiene in apprensione la Francia Cattolica, che non cessa di reclamarlo. Gli interessi spirituali della religione trattati materialmente da un ministero politico formano l'anacronismo il più assurdo del governo di Luglio. Tutte le libertà da esso proclamate non sono certamente d'accordo con la servitù di ciò, che di sua natura è; debbono essere libere le facoltà intellettuali nell'insegnamento, e l'esercizio dei diritti della Chiesa.

Questo cattivo esempio nella grande nazione primogenita della fede ha dato valore al pregiudizio della pretesa incompatibilità della religione nelle cose dello Stato e della libertà de' popoli con la religione Cattolica. Non possiamo trascurare di provare l'importanza della religione nelle cose di Stato, la quale dimostrazione servi come di fondamento a sciogliere il più importante problema, dell'associazione cioè della libertà alla religione cattolica.

I giornali si hanno assunto l'incarico di provare, che la Religione non deve aver ignoranza alcuna sia indiretta, sia diretta nelle cose dello Stato. Questo bando sebbene non abbia trovato seguito nella mente di molti, non ha lasciato però di amareggiare i buoni Italiani che nella religione vedono il più saldo sostegno dei governi, e la più sicura mallevaria della vera libertà. Questa interdizione della religione non contrariata formalmente ha dato luogo ai più funesti sospetti, che i liberali Italiani nutriscano principj sovvertivi della religione; e certo il giornalismo Francese non manca di dargli peso, e si studia di rappresentare l'attuale movimento italiano collegato al radicalismo francese, e svizzero.

BRANO DI UN DISCORSO

pronunziato dal celebre deputato Donoso-Cortés alla Camera Spagnuola il 4 gennaio 1849.

... Signori, egli diceva parlando della rivoluzione del 24 febbraio in Francia, quando delle catastrofe sono così complete, così subitane ed imprevedute, non vi vedrete altro che un atto della Provvidenza; Questi sono i caratteri delle opere di Dio. Il 24 febbraio è stato il giorno della grande liquidazione di tutte le classi della Società innanzi alla Provvidenza; e tutte si sono trovate *in deficit*.

Che se si dà ascolto al partito progressista, le ragioni della rivoluzione sono dall'un canto la miseria, e dall'altra la tirannia; ma questa teoria è all'intutto contraria alla storia. Che mi si citi un solo esempio di rivoluzione fatta, e condotta a fine da popoli schiavi o morenti di fame. Le rivoluzioni sono malattie di popoli ricchi, di popoli liberi. Gli schiavi dell'autorità poterono sostenere qualche guerra servile; ma le rivoluzioni furono sempre fatte da opulenti aristocratici. No, o signori, nè la schiavitù nè la miseria sono il germe delle rivoluzioni. Questo germe lo scuoprirete sempre nei desiderii concitati nella moltitudine dai tribuni che la commovono per profittarne. *Voi sarete come i ricchi* è la formula delle rivoluzioni dei socialisti contro i ricchi. *Voi sarete come i nobili* è quel-

(5) Phil. III. 20.

(6) De Consid. lib. III. c. 4. — Forse il limine de' SS. Apostoli non è più calpestate dall'ambizione che dalla pietà?

(7) Loc. cit. lib. IV. c. 2. — Vedi tutto il zelo degli ecclesiastici acceso per conservare la dignità, tutto si dà all'onore, alla santità poco o niente.

(8) Loc. cit. lib. II. c. 1. Il Signore provocato dai nostri peccati sembra in qualche modo prima del tempo, avere giudicato l'universo, con giustizia sì, ma quasi dimenticando la sua misericordia.

(9) Epist. ad Romanos an. 1146. — Ecco che l'erede di Pietro è stato cacciato da voi dalla città e dalla sede di Pietro: ecco che, colle vostre mani avete spogliati delle loro sostanze e delle loro case i cardinali ed i vescovi ministri del Signore. O popolo stolto, ed insensato, o colomba sedotta e che non ha cuore! Forse questo non era il tuo capo, e questi i tuoi occhi? Cosa è adesso Roma, se non un corpo frantumato senza testa, una fronte senza occhi, una faccia tenebrosa? *Apri, misera gente, apri i tuoi occhi e vedi la tua desolazione che minaccia.*

(10) Omelia scolpita sulla sedia pontificale da dove fu predicato al popolo da S. Gregorio nella chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo. — « *Ecco che il mondo a noi diletto fugge.... Ecco che il mondo si è già inaridito in se; epperò fiorisce ancora « nei cuori nostri. Da tutte le parti si vedono la morte, il lutto, « la desolazione; da tutte le parti siamo feriti siamo amareggiati da tutte le parti; epperò la mente accecata dalla carne « come siamo, amiamo queste amarezze, seguitiamo quello che « ci fugge, ci attacchiamo a chi crolla.* »

(11) Parole del S. Padre nel santuario della SS. Trinità di Gaeta. 28 novembre 1848.

la delle classi mezzane contro le classi nobili. *Voi sarete come i Re, Voi sarete come altrettanti Dei*, fu la formula della prima rivolta dell'uomo contro Dio. Tali furono le formule di tutte le rivoluzioni da Adamo il primo ribelle fino a Prudhon l'ultimo empio. »

« La libertà, signori, ci si parla ancora di libertà! Ohimè! non sapete voi che la libertà è spenta? Non avete assistito al pari di me alla sua dolorosa passione? Voi non l'avete veduta oltraggiata, lacerata, proditoriamente percossa da tutti i demagoghi del mondo? Dopo aver trascinato successivamente le sue angosce nelle montagne della Svizzera, sulla sponda della Senna, del Reno, del Danubio, e del Tevere; è salita in fine al quirinale che è stato il suo calvario; Signore egli è doloroso a dirlo la libertà è spenta, e non risusciterà il terzo giorno, nè il terzo anno, nè forse il terzo secolo. . . . »

« Tutti i vostri errori derivano dalla ignoranza della direzione sulla quale camminano lo incivillimento, e il mondo. Voi siete persuasi che il mondo e la civiltà progrediscano, quando indietro reggiamo. Quanto a me vi dico che il mondo cammina con un passo precipitato allo stabilimento di un dispotismo gicantesco che forse la storia non ha incontrato giammai . . . »

« Non vi sono che due specie di repressioni possibili l'una interna, l'altra esterna, la *religione e la politica*. Ora queste due repressioni sono tra loro in un rapporto tale che il termometro religioso non saprebbe ascendere senza anche fare abbassare il termometro della repressione politica: mentre che il termometro religioso non saprebbe discendere senza far salire la repressione politica fino alla tirannia. Questa è una legge dell'umanità, e della storia. (Univers)

Il *Rheinische Volkshalle* giornale cattolico di Colonia apprezza nella seguente maniera le elezioni che hanno avuto in Prussia.

« Dopo i rapporti che pubblicano i giornali sul risultato delle ultime elezioni, non è a dubitarsi che la sedicente democrazia sia uscita vittoriosa dalla lotta. È un fatto che bisogna compiangere, ma che non è possibile disconoscere.

Nell'ammettere che le opinioni politiche dei corifei della democrazia rappresentino la maniera di vedere di tutto il partito, è evidente che la maggioranza della futura seconda camera sarà composta di repubblicani, non solamente di convinzione, ma ancora d'intenzione, e di fatto; perchè, in mezzo ai democratici, non si comprende la sinistra della opinione monarchica costituzionale, cioè una frazione legale nei termini di un solo, e medesimo sistema; ma il sistema della sovranità popolare proveniente dalle masse, del quarant'ordine, ed esercitata dal popolo, cioè dai suoi rappresentanti e dai suoi capi.

Un'assemblea composta nella maggioranza da cosiffatti uomini potrà, e vorrà compiere la missione affidatale? No, se essa è conseguente a se stessa, che questa missione sia presa nel più stretto, o largo senso; poichè in ambi i casi bisognerà mantenere il principio della concordia.

Così da principio essa contrasterà il valore legale alla costituzione conceduta dal Re, e ricuserà di procedere alla revisione del patto fondamentale. Più ancora: essa non la considererà come un semplice progetto, servente di punto di partenza per la soluzione delle questioni particolari che vi sono poggiate, perciocchè essa reclamerà per se, e per se sola l'iniziativa del potere costitutivo.

Senza alcun dubbio la prima Camera sarà in gran maggioranza devota al regime costituzionale, ammetterà il principio di democrazia e proporrà cangiamenti più o meno grandi alla Costituzione ottenuta.

Le due Assemblee saranno dunque divise profondamente, e l'intento diverrà fra loro impossibile. Dall'una parte il Governo, dall'altra le due camere nemiche fra loro. Tale sarà secondo tutte le apparenze il nostro avvenire politico, che certo non è da invidiare. Dopo tutto ciò si travede l'anarchia, o il governo della spada.

Se io fossi repubblicano, direi che questa posizione è una disgrazia pubblica, imperciocchè è impossibile che ne sorga una Repubblica organizzata. Se io fossi partigiano entusiasta della bandiera nera e bianca, volendo ornare la testa del Re di Prussia colla corona imperiale, anche a prezzo dell'unità di Allemagna, io vedrei in questa situazione la tomba de' miei voti, e delle mie speranze, perchè la Prussia non può uscire fuorchè appoggiata dall'Allemagna unita, e forte.

I due partiti si sono ingannati nei loro calcoli, e noi ci avviciniamo al giorno, in cui Dio solo prenderà in mano il governo, e deciderà del destino dei popoli.

Ricercando in seguito le ragioni di questo deplorabile stato di cose, la *Volkshalle* aggiunge

« La democrazia è riuscita pienamente in una delle opere principali da se intrapresa. Essa ha renduto sospetta, e distrutta l'influenza del Clero sulle masse, e tutti così al popolo i suoi migliori, e più disinteressati consiglieri. In molti luoghi la democrazia, e il deperimento dello spirito religioso sono giunti ad un grado spaventevole. Il prete non è più buono che a dividere il suo pane quotidiano col proletario, e ad andar mendicando per esso. Quanto alla confidenza di cui godeva, gli *adepti della democrazia ne lo hanno spogliato* ».

Diamo la lettera con cui il Vescovo di Velenza indirizzava a Pio IX la pisside che Pio VI lasciava in quella città ove moriva
Valenza 15 ottobre 1848.

BEATISSIMO PADRE,

Nel pellegrinaggio del suo esilio in Francia e soprattutto a Valenza dove morì e riposano ora i suoi precordi, il gran Pontefice Pio VI soleva portare la Santissima Eucarestia sospesa al suo petto o a quello de' suoi prelati domestici che erano nella sua carrozza. A questa augusta sorgente attingeva egli lume per la sua condotta, forza nelle sue sofferenze, consolazione ne' suoi dolori, e il Viatico finalmente per la sua eternità.

Io son possessore in un modo certo e autentico della piccola

Pisside o vaso che servì ad un uso così religioso e memorabile e ardisco farne omaggio alla Santità Vostra, Voi erede del nome, del seggio, delle virtù, del coraggio e quasi delle tribulazioni di Pio VI, valuterete assai questa modesta ma interessante reliquia, che io voglio sperare non debba servire più a quell'uso. Ma chi può conoscere i divini disegni negli esperimenti che riserva alla Santità Vostra... Io prego per Voi con affetto e con fede.

Lascio la *Pisside* nella piccola borsa di seta che l'accoglieva e serviva a Pio VI, tal quale appunto stava appesa al petto dell'immortale Pontefice.

Io conservo un prezioso ricordo della Santità vostra e una profonda riconoscenza di tanta bontà verso di me l'anno scorso che fui a Roma. Degnatevi ora aggiungermi la vostra Benedizione Apostolica che attendo prosteso ai Piedi Vostrì.

Pietro Vescovo di Valenza.

Il Santo Padre di suo pugno rispose così

Monsignor Vescovo,

I divini disegni di cui mi parlavate nella lettera che mi scrivate, mandandomi un dono così prezioso per la memoria di Pio VI, si compiono nella Nostra Persona. Nel nostro corto viaggio da Roma a Gaeta, dove Noi ci troviamo per al presente, facemmo uso della piccola *Pisside*, e ci sentimmo consolare e rincuorare tenendo sul nostro petto la santa ostia. Riceverete i nostri ringraziamenti, e vi assicuriamo della nostra rassegnazione alla volontà del Signore. Noi vi aggiungiamo la nostra Benedizione Apostolica, la quale vi diamo di tutto cuore.

Data a Gaeta il 26 dicembre. 1848.

PIO IX PAPA.

NOTIZIE ESTERNE

Turchia — Il *Times* del 22 dà la seguente notizia in data dell'8 corr.

Il Sultano ha pubblicato un firmano in cui s'accorda ai cristiani il privilegio di conseguire le più alte cariche, non esclusa quella di bascià o di visir.

Kremser 2 — Da Eremzier si ha la notizia che nella seduta del 1. corr. l'assemblea nazionale rigettò la proposta di sottoporre all'approvazione immediata di S. M. il paragrafo sull'abolizione della pena di morte. Fra le principali obiezioni che si fecero a tale proposta la principale fu quella, che con ciò si veniva a levare a S. M. l'iniziativa di fare uso della sua più bella prerogativa: quella di fare grazia di moto proprio ai condannati.

Vienna 3 — Il 20 Bollettino asserisce che *Bem*, rinforzato da *Szekler* è partito da Klausenburg (capitale della Transilvania settentrionale) per attaccare Kermannstadt (capitale della Transilvania-merid.), e che il 21 gennaio è stato respinto da quest'ultima città dal Generale *Puesiner* sostenuto dal G. *Gedeon*, fino a Stolzenberg, con perdita di cinque cannoni. Questi due generali imperiali avrebbero attaccato Stolzenberg (a poche miglia al nord di Kermannstadt), ma senza accennare il risultato.

Il 21 Bollettino pretende che il 2 febbraio Leopoldstadt si è resa — che i Generali *Simon Gots Jablonowsky* si sono messi in marcia verso il nord contro il G. *Girgey*, ed i corpi franchi che lo rinforzano — che il 29 gennaio il G. *Frederburg* si era avvicinato alla fortezza di Esseck, ma che la guarnigione aveva rifiutato d'arrendersi — che il conte *Nugent* ha fatto occupare dai generali *Palfy* e *Diétrich* la città di Fünfkirchen, abbandonata dal nemico. (Osserv. Triestino)

È giunto, dicesi, ieri mattina da Olmutz un corriere che è stato inviato dal maresciallo *Radetzky* per chiedere un rinforzo di 80,000. Immediatamente dopo l'arrivo di questo corriere si è tenuto un consiglio di ministri presieduto dall'Imperatore. Si è deciso di invitare il principe *Windisgrätz* ed il bano *Jelachic* a rendersi in Olmutz per assistere ad una conferenza, che avrebbe luogo il 3 febbraio.

(Journal Franc. de Francofort.)

— Leggesi nella Gazzetta di Trieste in data di Vienna 4 corrente:

Questa mattina la *Graben* da un finanziere fu tirato un colpo, di fucile sopra una guardia di sicurezza; ieri a sera accadde lo stesso nel luogo così detto *Heidenschuss*. Siccome non si potè scoprire l'autore del colpo, così a tenore della notificazione, verranno certamente sottoposte alla contribuzione le comuni.

— A Vienna fu di nuovo attaccata di notte una pattuglia sui *Glacis*.

— Da Praga si ripete la notizia che il ministero s'è intenzionato di far chiudere la società *Slowanka Lipa* e l'*Unione Tedesca*; e che si vogliono piantare cannoni sul *Lorenzberg* e rafforzare il presidio. Si diceva che ciò fosse cagionato dall'aver trovato fra le lettere intercettate dal ministro ungarico *Mesáros* alcune che compromettevano il partito ceco.

(Teleg. della Sera)

Francoforte, — Il Vicario dell'Impero, *Parceduca Giovanni*, è malato.

Sappiamo da Napoli che le vertenze colla Sicilia son vicine a concludersi in pacifico accordo, proposto dalle potenze mediatrici ed accettato dalle parti. Ignoriamo per ora i particolari di questa pacificazione che si dà per sicura, quantunque

il Governo Napoletano continui ad inviar truppe nell'isola. Tutti ritengono a Napoli che le ostilità non verranno riprese.

Prussia — La questione della Danimarca e dei ducati viene con molto calore agitata da Berlino. Tre sono gl'interessati in essa; e tre sono, e ben diversi tra loro, i progetti d'accomodamento. La Danimarca approverebbe l'indipendenza dello Schleswig, ma vorrebbe esercitarvi il suo protettorato. Lo Schleswig-Holstein propone che nella prossima estinzione della linea maschile del re di Danimarca, debba aver luogo una successione comune nella persona di un principe della casa Oldemburgo. Finalmente il potere centrale rinunzierebbe all'isola d'Arce, mentre considera Alsen come la Gibilterra germanica.

Notizie di Berlino recano che le elezioni per la prima Camera ebbero un esito più soddisfacente di quello che si sperava. Può dirsi fin d'ora che l'assoluta maggioranza degli eletti sosterrà il partito liberale moderato. V'ha però un buon numero di ultra conservatori.

Berlino 28 genn. — Il governo ha indirizzato a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i gabinetti alemanni una circolare la quale termina con questo paragrafo:

« Io posso dichiarare che S. M. il re ed il suo governo non sono d'avviso che la creazione d'una nuova dignità imperiale sia necessaria per raggiungere un'unità tedesca reale e larga, e che noi teniamo al contrario, che ostinando « si in questa forma si riscontrano degli ostacoli insormontabili onde arrivare al vero scopo dell'unità.

« Bisogna dunque trovare un'altra forma, colla quale, senza sacrificare un punto essenziale, si potrà soddisfare alla domanda urgente e giusta che fa il popolo tedesco, cioè d'una « VERA UNITA' — Firm. Bulow. (Monit. Prus.)

Inghilterra — Nella tornata del 2 della Camera alta Lord Brougham, dopo essersi rallegrato dei progressi del commercio nazionale, ed aver paragonato lo spirito militare dei francesi a quello affatto pacifico degli inglesi, raccomanda una alleanza coll'Austria e colla Russia come più favorevole agli interessi della Gran Bretagna.

Lord Beaumont opina che Lord Brougham tiene in troppo conto l'amicizia tra l'Austria e la Gran Bretagna, e difende caldamente la politica seguita dalla Francia e dall'Inghilterra riguardo all'isola di Sicilia, che fu trattata dal re di Napoli con inaudita barbarie.

Il conte di Winchelsea opina che una riduzione nelle forze navali e militari dell'Inghilterra possa uscir dannosa all'impero, e che sarebbe, in conseguenza, una economia assurda.

Lord Stanley si fece ad osservare che i Ministri non han fatto prova di troppo giudizio nell'asserire che la floridezza del paese cresceva di giorno in giorno. Oltretutto S. M. non potea dire, nel discorso della Corona, che « continuava a ricevere dalle potenze straniere attestati delle loro amichevoli relazioni »; tutto quello che potea dire si è, che S. M. avea costante desiderio di conservare amichevoli relazioni con tutti gli Stati esteri. La Spagna ha cacciato con modi insultanti un inviato britannico; l'Austria si tenne così offesa dal contegno ostile dell'Inghilterra, che non volle parteciparle, se non per mezzo ordinario, l'avvenimento del nuovo Imperatore. In somma, concluse l'oratore, se le nostre relazioni colle potenze europee non sono ostili, certo non sono neppure soddisfacenti.

Il marchese di Lansdowne sorse allora a difendere con un lungo discorso la politica del ministero e fu appoggiato in questa impresa, dal conte Fitzwilliam, dal conte di Yborough e dal duca d'Argyle.

Parigi, 6 Feb. — I giornali parigini ci recano l'importante notizia, che noi prevedevamo; l'ordine del giorno motivato ingiurioso al ministero del sig. Perré non fu adottato dall'assemblea nazionale. Essa alla maggioranza di 455 voti contro 405 scartò quest'ordine del giorno, ed adottò all'incontro quello del generale Oudinot, che conciliava le cose, e che era appoggiato dallo stesso ministero. Ecco l'ordine del giorno motivato dal generale.

« L'assemblea nazionale adottando le conclusioni della commissione, e considerando che il bollettino offensivo per l'assemblea nazionale fu formalmente negato dal ministero, passa all'ordine del giorno. » Quest'ordine del giorno, a cui il sig. Barrot fece aggiungere dopo la parola *negato* quella ancora di *bisimato*, fu adottato ad una forte maggioranza, da 461 contro 359. Questo voto consolida il ministero.

— *Altra* — I Ministri, dice il *Moniteur*, si sono adunati all'Aliseo nazionale, dopo la seduta d'ieri e hanno deciso che rimarrebbero al loro posto, perseverando nella missione loro affidata.

Altra del 6 — Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale l'ordine del giorno portava la seconda deliberazione sulla proposta Râteau. Dopo varie osservazioni, il sig. Râteau dice di mirarsi all'emendamento presentato dal sig. Lantier. Questi sviluppa il suo emendamento; e poi così conchiude: « L'ordine dei nostri lavori ci fornisce una eccellente occasione di conciliare tutte le necessità. Noi stiamo per discutere la legge elettorale: abb'ogneranno circa dieci o dodici giorni per questa discussione. Le tre letture assorbiranno ancora dodici giorni; finalmente, dopo votata la legge elettorale, è necessario un termine di quaranta o quarantacinque giorni. Sono perciò due mesi circa e una settimana assicurati ancora all'Assemblea nazionale. Il che le basterà per votare le leggi che essa ha il dovere assoluto di votare, e in tal modo si troveranno conciliate tutte le opinioni; nel tempo istesso che tutte le difficoltà d'una condizione di cose veramente pericolosa verranno tolte ».

— Si è formata una nuova società col titolo di *Società napoleonica*, e se ne sono pubblicati gli statuti.

— Secondo la corrispondenza particolare del *Sémaphore*, il discorso che la Regina d'Inghilterra ha pronunciato nell'apertura del Parlamento, era già stato ufficialmente ed in anticipazione comunicato al presidente della repubblica francese. È questa una sicura prova della buona armonia che regna tra i due gabinetti.

— *Altra* — Il *Droit Commun di Bourges* annunzia che il Cardinale Dupont deve conferir gli ordini oggi domenica, partire Lunedì o Martedì per Gaeta. (Ere Nouvelle)

— Il Presidente dell'Assemblea nazionale aveva ieri invitato a pranzo il Presidente della Repubblica ed i ministri. Si assicura che il Presidente, Sig. Luigi Bonaparte e la maggior parte dei ministri siansi scusati di non potere rendersi all'invito del signor Armand Marrast. (Patrie)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1 Il Ministero provvisorio cessa dalle sue funzioni.

Art. 2. Sono nominati:

Ministro di Pubblica Istruzione e Presidente del Consiglio dei Ministri il Cittadino Carlo Emanuele Muzzarelli, rappresentante del Popolo.

Ministro dell'Interno il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del Popolo.

Ministro di Grazia e Giustizia il cittadino Giovita Lazzarini rappresentante del Popolo.

Ministro degli Affari Esteri il cittadino Carlo Rusconi, rappresentante del Popolo.

Ministro delle Finanze il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del Popolo.

Ministro de Lavori pubblici e Commercio il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del Popolo.

Ministro di Guerra e Marina il cittadino Pompeo di Campello rappresentante del Popolo.

Roma 14 febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI. A. SALICETI. M. MONTECCHI.

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente, seguendo i principii più sani di moralità e d'interesse pubblico, decreta che la Repubblica Romana riconosce il Debito Pubblico, come Nazionale ed inviolabile.

Il Presidente G. Galletti.

Il Segretario A. Fabretti.

La Guardia Civica da ora innanzi prenderà il nome di Guardia Nazionale.

I cittadini Tenente Colonnello Luigi Mezzacapo e Maggiore Alessandro Calandrelli sono nominati sostituti al Ministero della Guerra e Marina.

Il cittadino Federico Galeotti rappresentante del Popolo è nominato primo Presidente del Tribunale di Appello di Roma.

La presidenza di Roma e Comarca, e la Prefettura di Polizia formeranno per l'avvenire un solo dicastero

Il cittadino Livio Mariani è nominato Preside di Roma e Comarca.

Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come inviati

In Svizzera Filippo De Boni.

In Sicilia Antonio Torricelli.

In Piemonte Alceo Feliciani.

— La Guardia cittadina e le Truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

Questa mattina alle ore 12 m. abbiamo ricevuto dal Ministero dell'interno con apposito piego portante la direzione - Al Cittadino Direttore del Giornale il Costituzionale - il seguente

AVVISO IMPORTANTE

Un tal d'Aujou redattore del Tempo di Napoli è partito di là sotto falso nome con trenta o quaranta mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana e Genova, per far nascere dei torbidi, e chi sa se quei di Toscana non siano stati eccitati dagli intrighi di colui.

— Qui corre voce da due giorni che il S. Padre avrebbe ieri lasciato Gaeta, e si sarebbe diretto secondo alcuni in Francia, secondo altri alle isole Baleari. V'ha pure taluno che lo faceva pel Belgio.

— Le legazioni di Napoli e di Piemonte oltre agli emblemi pontificii han deposto anche quello dello stato che rappresentano.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta del 14 Febbrajo

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Montecchi rinuncia alla carica di questore, a cui succede per voti il Deputato Savoni. Vengono accettate le rinuncie all'ufficio di Deputati emesse da Pasquale De Rossi, e Curzio Corboli.

Pianciani riferisce il parere della Commissione sull'art. « l'accettazione delle rinuncie de' Deputati appartiene all'assemblea » il quale è che ogni rinuncia deve giudicarsi per definitiva. Ne adduce le ragioni: campeggia l'argomento che non deve esser costretta la libertà di veruno.

Bonaparte, Audinat, e Sterbini discutono sull'oggetto del rapporto. Si pone a voti ed è approvato che ogni Rappresentante ha diritto di dimettersi: l'assemblea ne deve accettare la dimissione, la quale però non sarà definitiva ne' suoi effetti sinchè non ne avrà fatta promulgazione entro il termine di tre giorni.

Si riferisce da Pianciani la proposta di un appello agli italiani per la convocazione della Costituente italiana. Si osserva che l'indirizzo deve farsi ai Governi, e che il termine per la convocazione della Costituente Italiana invece del 10 potrebbe essere il 15 marzo, giorno pur memorando nella Storia Romana.

Su tale rapporto si parla variamente, ma Bonaparte dice che tale questione abbisogna di maturità di consiglio. Per cui si stabilisce la stampa del rapporto per poi dar luogo alla discussione.

Politi riferisce la proposta per la dichiarazione degl'impiegati, i quali secondo la formola della commissione devono dichiarare di aderire e servire fedelmente la Repubblica Romana. I militari poi devono giurare in nome di Dio e del Popolo, di aderirle e servirla.

Si ordina la stampa di questo rapporto.

Carpi propone la inviolabilità del debito pubblico, cui si vuole da Agostini d'scussa e votata per urgenza.

Armellini dice che quando un governo succede ad un altro il debito dello stato è senza esame riconosciuto; perciò ne propone l'imitazione.

Manzoni farebbe alcune distinzioni sul debito pubblico a seconda delle classificazioni in cui è diviso.

Anau si oppone alla legge. Beretta crede doversi proclamare il principio. Agostini insiste nella immediata proclamazione. Bonaparte si oppone e domanda sia rimessa alle sezioni. Finalmente Manzoni propone in forma la garanzia del debito pubblico contratto dai passati governi, salvo quanto si potrà deliberare sulle rendite iscritte in favore delle mani morte, e corpi morali. Molti appoggiano la proposizione, ma Sterbini non vorrebbe restrizioni. Si conviene dai più.

È rigettata la proposizione di Manzoni ed invece ammessa quella di Carpi.

Filopanti propone che sia la Guardia Civica chiamata d'ora in poi Guardia Nazionale. L'Assemblea decreta in suo favore.

Bologna 12 Febbr. — Stamane venne pubblicato il seguente Proclama.

Repubblica Romana

Bolognesi!

La Romana Repubblica è proclamata. Finalmente anche di fatto più non siamo che di Dio e di noi medesimi.

I Rappresentanti del Popolo hanno compreso e soddisfatto il pubblico diritto e di pubblico voto.

Decretando la Repubblica hanno determinato l'avvenire dello Stato e della Nazione.

Noi festeggeremo oggi il grande avvenimento col saluto di 101 colpi di cannone, colla pubblica esultanza, e colla generale illuminazione di pubblici e privati edifici.

Nè in questa circostanza ho a raccomandare a voi, popolazione magnanima, di mantenervi degna dell'ammirazione d'Europa. Sentò unicamente il dovere di attestarvi la mia più viva riconoscenza per la fiducia di cui si generosamente mi onorate e che sola mi dà coraggio a sostenere, almeno internamente, il doppio incarico destinatomi dal Governo Repubblicano coll'adidarmi oltre il reggimento della città e provincia, il comando ancora della terza divisione militare.

Cittadini! Siamo Repubblicani, ma Repubblicani davvero: col severo costume, e col guerriero petto degli avi. Consacriamo questo giorno alla solennità del fondamentale atto che ci restituisce il dono di Dio: il dono d'essere liberi. Ma consacriamo d'ora innanzi intera la vita a meritarlo colla virtù, e a conservarlo colla forza dell'ordine, dell'unione e dell'armi. Guerra al vizio e ai despoti. Giusti e gagliardi, saremo spirito e sangue colla città dei Scipioni. Con lei facendo una Repubblica valorosa e onorata, potremo fare un'Italia e la faremo!

Bologna 12 febbraio 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Ten. Colonn.

— Ieri sera fu affisso tra noi il Decreto della Costituente che proclama la nuova Repubblica Romana, giunto a mezzo di straordinaria staffetta. — Tosto vennero abbassati gli stemmi Pontificali nei diversi pubblici Stabilimenti, e nei palaggi che ne avevano privilegio. — La generalità di questo popolo serbava nel solenne atto la propria sua dignità, e vide con rammarico come, per fatto di pochi essendosi arso lo stemma calato dal Palazzo Governativo, male si rispondesse, non pure alla gentilezza bolognese, quanto al concetto del Decreto surriferito, che vuol rispettata nel Pontefice la sua spirituale dignità.

Oggi, a norma del surriferito Proclama suonano a festa le pubbliche campane, e sul perigiglio 101 colpi di cannone annunziano anche ai lontani la proclamazione della nuova Repubblica, decretata in Roma dai Rappresentanti del popolo. La città è tranquillissima, e serba quel nobile contegno, che in ogni circostanza distinse la squisita educazione dei Bolognesi.

Altra del 14 — Corrip. del Costit. — La notizia della Repubblica s'intese qui fino da Domenica mattina per la via Toscana; giunse poi ufficiale la sera. Se costi avete avute belle feste ed allegrezza, qui tutt'altro. La Domenica sera da una ventina di scamicciati fu bruciata nella piazza maggiore l'arma del Papa con una disapprovazione ed uno sdegno universale di tutti i cittadini. Ieri doveva esser festa, ma nessuno fuori dei disoccupati si sono visti in baldoria, anzi non ho veduto mai le strade della città così solitarie. Era una mestizia che non saprei descrivervi. La sera vi fu una discreta illuminazione: ma potete immaginare perchè.... Queste cose sono fatti nudi e come buoni li ho voluti raccontare perchè sappiate la verità; giacchè ne' fogli leggerete chi sa quante esaggerazioni secondo il solito.

FERRARA 11 Febbr. — Ci perviene dal Pontelagoscuro la seguente esatta notizia di quanto avvenne colà nel giorno 7 andante, in seguito di fatti qui avvenuti e narrati nel nostro numero 17.

Alle 12 meridiane arrivarono a tutta corsa tre ussari in questo paese, e passavano il Po, giacchè nessun ordine ancora era stato emanato circa alla sospensione delle corrispondenze e comunicazioni estere. Poco dopo gli ussari retrocedevano inviandosi per la cittadella. Intanto il Capitano della nostra Guardia Civica riceveva dispaccio dal Superiore Comando di Ferrara, col quale gli veniva ingiunto d'impedire ogni corrispondenza e comunicazione. Altro dispaccio riceveva il Sig. Sindaco locale, relativo a far ritirare alla nostra sponda il Passo. Ricevuto appena l'ordine d'interrompere la corrispondenza, il nostro Capitano fece battere a raccolta, e corsero i Civici ad armarsi; i più risoluti e coraggiosi. Un picchetto di essi veniva subito inviato a guardare il Passo: alcuni altri

venivano ordinati in pattuglie per girare sulla linea del Po: gli altri stavano al Quartiere pronti ad accorrere ove imponesse il bisogno. E quando respinti quei tre ussari da Ferrara presentaronsi per ripassare il Po gagliardamente si oppose il picchetto Civico che aveva in guardia il Passo, quindi una delle Pattuglie che girava in poca distanza, e quindi il rinforzo delle brave Guardie di Finanza; le quali essendo presenti al fatto prestarono mano forte, sussidiarono la Civica, fecero insomma quello sforzo che in tali cimenti deve fare ogni buon Italiano. E a fregio del vero il f. f. di Vice-Capo, Domenico Collantoni, più di tutti si distinse, che afferrò per lo petto uno degli ussari, e lo trascinò fuori del Passo.

Gli ussari vennero disarmati e condotti al civico Quartiere, dove furono guardati.

Alle ore 4 e mezzo si presentò alla destra del Po un corpo di truppa austriaca di circa 200 uomini di fanteria, e 25 a cavallo, chiamando il Passo: e tornando vane le ripetute chiamate, il Comandante quel corpo inviava un dispaccio al Sindaco locale, intimandogli l'immediata restituzione degli ussari, minacciando di bombardare... la Cittadella di Pontelagoscuro! ?

Il Sindaco del paese rispondeva di non poter rilasciarli senza un'ordine della Commissione Governativa di Ferrara:

Alle ore 5 e mezzo venivano riaperte le comunicazioni e le corrispondenze. Poco prima i nostri Civici fermarono tre frugoni che venivano dalla cittadella, accompagnati da pochi militari, e da un ufficiale Austriaco.

In tutti questi fatti la Guardia Civica locale mostrò la maggiore intrepidezza.

Bondeno febr. — I tedeschi si spinsero in N. 200 circa di fanteria e pochi di cavalleria accompagnati da 2 pezzi di Cannone fino a Felonica. Fra le inchieste che fecero, addimandarono se a Stellata v'era truppa romana; pareva non si contentassero alla risposta negativa che loro subito fu data. Ieri sera ritornarono a Sermide; di là, quanto si dice, si sono ritirati dirigendosi non si sa dove. Sta tranquillo che se dovesse succedere qualche cosa di rimarchevole non si dormire. Ieri subito s'erano date disposizioni per avere notizie sulla mossa austriaca, per poi reudervene edotti se vi fosse stata cosa di momento: ma non essendovi nulla d'importante fu ritenuto prudente il non spedire espressi anche per non mettere allarmi. (Corr. della Gazz.)

Firenze, 12. — Il Monitore Toscano reca il seguente decreto del Governo Provvisorio Toscano.

L'Emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dell'Interno che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

— Leggiamo nel medesimo foglio:

Dopo che la Toscana fu priva di uno dei tre Poteri dello Stato, e fu eletto dal Popolo e confermato dal libero voto dell'Assemblea un Governo Provvisorio, primo ed ultimo dei doveri di queste doveva essere la tutela dell'ordine pubblico. A tanto dovere non mancherà mai questo Governo, finchè gli bastino tutte le sue cure e tutto se stesso.

Ai Toscani poi tutto il diritto e il dovere insieme di decretare la forma che ha da prendere lo Stato. Quando i Deputati eletti liberamente per univocale suffragio avranno espresso la volontà loro, il Governo Provvisorio darà primo lo esempio della più perfetta ubbidienza al volere del Popolo sovrano.

Sono stati inoltre richiamati gli ambasciatori presso le corti di Roma, e Sardegna. La milizia ha prestato giuramento di fedeltà al Governo Provvisorio.

Livorno 10 febbraio — La giornata di ieri passò assai quieta avvegnache tutta la Civica doveva essere di necessità sotto l'armi, e chi si fosse recusato di montare la guardia non solo sarebbe stato severamente punito, ma verrebbero ad essere esposti alla pubblica indignazione con lo stamparne e pubblicarne i nomi. Ieri mattina il Giglio partì ad ore 5 anzi che al 4 1/2 dopo mezza notte. Questa tardanza dipese dall'essersi il bastimento incagliato per venire troppo vicino a terra a ricevere i passeggeri i quali erano in tra i 400 o 500 tutti armati. Questa spedizione aveva per oggetto di prendere in ostaggio il Granduca e d'impossessarsi dei forti, ma appena partito il Giglio si videro tre legni della flotta Inglese partirsi ed andargli dietro. Cosa sia succeduto al Giglio non si sa: il fatto si è che avrebbe dovuto tornare alle 2 ieri mattina e che non è tornato neppure a 24 ore dopo. Se devesi credere ad un isolano di Marciana (all'Elba) l'avrebbe veduto in mezzo ad un vapore e ad una fregata che probabilmente sarebbero quei legni inglesi che lo perseguitarono iernattina. Il Bellerofonte giunse ieri sera alla rada per cui viene smentito che fosse all'Elba a difesa del Granduca. Il Generale d'Apice per ordine del governo provvisorio viene fatto comandante la nazionale di Livorno con pieni poteri. Il Generale Antonini comandante in capo di tutta la truppa e dice il foglio, concorrerà con il Governatore alla difesa dello stato. Detto generale assunse ieri tutti i forti di Livorno. Per decreto del governo provvisorio è autorizzata la banca di sconto di Livorno non scontare più verun foglio al di sopra delle 200 lire e c'è fino al 10 di marzo. (Corr. della Riforma)

11 febbraio — Il Ministro di Finanze ordina con un decreto alla Banca di sospendere il baratto dei biglietti. (Corr. della Riforma)

Torino 9 Feb. — Il generale Alfonso La Marmora è destinato, se è vera la voce che corre da alcuni giorni, a comandante di quel corpo d'armata, che si compone dei battaglioni di riserva, il quale ora si accampa sulla frontiera toscana.

— Il contr'ammiraglio Albini con decreto del 6 febbraio è elevato alla carica di vice-ammiraglio.

— Tutti gli Atti del Governo provvisorio Toscano saranno firmati da quello dei Membri del Governo che presiede al Consiglio dei Ministri, e dal Ministro Segretario di Stato di quel Dipartimento, cui si riferisce l'atto emanato.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.